

25 aprile e Costituzione

Pietro Scoppola, *25 aprile. Liberazione*, Einaudi, Torino, 1995, pp. 55-62

Prima di approfondire la riflessione sul [...] nesso storico fra 25 aprile e Costituzione bisogna superare un'ultima polemica: quella che è nata e si è sviluppata sul rapporto fra antifascismo e costituzione. Il carattere antifascista della Costituzione repubblicana è un dato contingente e perciò transitorio, legato alla stagione storica in cui essa è nata o è un dato permanente e irrinunciabile? Affermare il carattere antifascista della Costituzione non significa rendere impossibile il riconoscersi in essa di quanti alla eredità del fascismo si sono richiamati? Non significa fare della Costituzione un elemento di identità di parte in cui la nazione tutta intera non può riconoscersi? La polemica sull'antifascismo è carica di ambiguità dal punto di vista culturale, ambiguità che nascono dal fatto che l'identificazione fra democrazia e antifascismo non è reversibile: la democrazia non può che essere antifascista; ma non ogni antifascismo è necessariamente democratico. Di fatto al fascismo si contrapposero anche forze politiche e potenze mondiali, come i partiti comunisti e l'Unione sovietica, che non erano democratiche. L'antifascismo d'altra parte non esaurisce le ragioni e i valori della democrazia.

La questione si fa più problematica quando si tiene conto della evoluzione delle culture e delle forze politiche italiane. Anche molti di coloro che negli anni della ricostruzione avevano giudicato il fascismo come punto di arrivo necessario della società capitalistica e perciò identificavano l'antifascismo con il comunismo e proponevano una concezione della democrazia del tutto estranea alla tradizione liberal-democratica, si sono distaccati da quella visione: affermano oggi il valore permanente e non strumentale della democrazia e si riconoscono nella economia di mercato. Per altro verso anche da destra si è, di recente, formulato un giudizio negativo sul totalitarismo fascista, sull'antisemitismo, sull'alleanza con il nazismo e si è affermato che la democrazia è il terreno comune del confronto politico riconoscendo perfino il merito storico dell'antifascismo. Perché allora richiamarsi all'antifascismo come fondamento perdurante della Costituzione?

Augusto Del Noce che della tesi del superamento dell'antifascismo è stato uno dei più coerenti propugnatori ha giustamente distinto nell'antifascismo diverse componenti: l'antifascismo dei partiti battuti dal fascismo stesso nel '22; l'antifascismo del tutto minoritario dei giovani formati durante il ventennio (assai diverso dall'antifascismo degli anziani); l'antifascismo della Resistenza nel quale confluirono forze che perseguivano, al di là della sconfitta del fascismo, obiettivi diversi e talvolta opposti. Fra queste diverse realtà una intesa fu possibile solo nel momento della lotta al fascismo; ma una volta cessata la lotta l'unità era destinata a cadere come di fatto avvenne nel maggio del '47 con l'estromissione dei comunisti e dei socialisti dal governo. Pretendere di mantenerla o farla rinascere significava, secondo Del Noce, prestarsi al gioco comunista, che attraverso l'antifascismo cercava una legittimazione democratica e un più profondo inserimento nella società italiana: il perdurare del richiamo all'antifascismo appariva a Del Noce del tutto funzionale alla politica del partito comunista ma non allo sviluppo della democrazia italiana.

Ma il giudizio di Del Noce non tiene conto di un dato storico di grande importanza: quella unità antifascista creatasi nel momento della lotta al fascismo, nella quale convergevano realtà diverse, alcune delle quali non avevano fatto i conti sino in fondo con i valori della democrazia, è stata qualificata positivamente in senso democratico non solo e non tanto nell'esperienza del Cln ma anche e soprattutto nel lavoro e nella sia pure difficile convergenza all'Assemblea costituente sulla nuova Costituzione.

L'unità antifascista come fatto contingente imposto dalla lotta è diventata qualcosa di diverso e di meno contingente nel periodo successivo: vi è un salto di qualità nell'antifascismo italiano che non può essere dimenticato senza perdere un punto di riferimento essenziale per la nostra storia.

A questo salto di qualità dell'antifascismo in senso compiutamente democratico un apporto decisivo è stato dato dall'iniziativa politica di De Gasperi che, accettando l'antifascismo come presupposto

della nuova democrazia italiana, ha tagliato tuttavia la strada a tutte le tentazioni giacobine e leniniste che si manifestavano nella sinistra italiana e ha cercato e accettato il confronto democratico sulla base di un consenso liberamente espresso.

Questa operazione rappresenta la premessa della fase costituente, nella quale l'antifascismo diventa affermazione positiva di valori antitetici a quelli sui quali il fascismo aveva mobilitato la nazione: non solo sono stati recuperati e ridefiniti i grandi valori della tradizione liberale sulle libertà civili e politiche ma ad essi si sono saldati i nuovi valori di solidarietà sociale interpretando democraticamente le aspirazioni del movimento operaio; la guerra che era stato l'obiettivo del regime è stata ripudiata come strumento di soluzione dei conflitti internazionali. La rottura dell'unità antifascista - è bene non dimenticarlo - sopraggiunta nel '47, nel corso dei lavori della Costituente, operò a livello di governo non a livello costituzionale.

L'incontro delle forze politiche sui principi programmatici del nuovo Stato ha segnato dunque il superamento della fase puramente negativa dell'unità antifascista e ha dato a quella unità una valenza positiva e democratica di carattere permanente. L'antifascismo è stato per così dire, declinato in positivo nell'affermazione dei valori della persona umana, della libertà e della solidarietà, è stato tradotto cioè nei valori che il fascismo stesso, specie nella sua ultima fase, aveva negato e calpestato. Per la Costituzione repubblicana può valere perciò quella identificazione fra democrazia e antifascismo che non può essere affermata invece né sul piano astratto dei principi né sul piano storico generale: la Costituzione democratica del '48 è antifascista perché l'antifascismo della Costituzione stessa è compiutamente democratico.

L'antifascismo perciò, ma declinato in senso positivo, è parte integrante della Costituzione italiana e non può essere abbandonato senza sradicare la costituzione dal suo *humus* storico.

È del tutto fuorviante e illusorio perciò, come alcuni anni fa si è tentato di fare, indicare nell'antifascismo che caratterizza la Costituzione italiana (e che trova nella XII delle disposizioni transitorie e finali una sua precisa espressione) un ostacolo all'opera necessaria ed urgente di rinnovamento istituzionale: occorre aggiornare l'ordinamento dello Stato alle nuove esigenze, fuori ormai dei limiti e delle reciproche diffidenze che, come vedremo, condizionarono il lavoro dei costituenti, ma rimettere in discussione quella fondamentale connotazione antifascista che caratterizza la Costituzione italiana significherebbe rimettere in discussione la traduzione in positivo che dell'antifascismo è stata fatta dalla Assemblea costituente.

La storia non si cancella: si può superare il passato non negarlo. È strano che la storiografia che più ha contribuito a sottrarre il giudizio sul fascismo a tutte le semplificazioni propagandistiche e polemiche del passato, non si avveda che proprio perché il fascismo ha avuto quello spessore, quella complessità, quella presa nella società italiana, quel consenso, proprio per questa ragione l'antifascismo, definito nei termini positivi e democratici della Costituzione, rimane un carattere irrinunciabile della nostra democrazia. Se il fascismo fosse stato semplicemente quel momento di irrazionalità, quella parentesi di cui ha parlato Benedetto Croce, sarebbe possibile considerare oggi superato e perento anche l'antifascismo; e invece proprio perché esso è stato altra e ben più complessa cosa anche l'antifascismo non può considerarsi un residuo del passato sepolto ormai dal tempo insieme al suo antagonista storico, il fascismo.

La data del 25 aprile è dunque un punto d'arrivo, come conclusione della guerra civile e liberazione del paese, ma è anche un punto di partenza per la ricostruzione democratica. In questo senso l'antifascismo rimane come fondamento irrinunciabile della nostra Costituzione.

Ed eccoci allora al rapporto fra eredità della Resistenza e Costituzione repubblicana.

Qui non interessa ricercare - come pure è stato fatto ormai in molti e approfonditi studi - fili di collegamento e di continuità fra le diverse idee elaborate dagli esponenti della Resistenza e dai partiti del Comitato di liberazione nazionale e le affermazioni contenute nella nostra Costituzione. Interessa invece, per il nostro discorso, chiederci se la Costituzione abbia saputo raccogliere ed esprimere compiutamente quella tensione, quelle speranze, quel vissuto collettivo di forte valenza etica per la sua eccezionalità, che del 25 aprile inteso nel suo significato più ampio è il grande lascito.

In questo nesso fra eredità del 25 aprile e Costituzione va cercata a mio avviso la nuova forma del rapporto fra patriottismo della nazione e patriottismo della Costituzione [...]: se il 25 aprile viene visto in quella valenza globale cui si è fatto riferimento, come esperienza radicale di forte valenza etica del popolo italiano tutto intero, allora il «patriottismo della costituzione» invocato da Gian Enrico Rusconi, non è avulso da un nuovo seppur indefinito patriottismo della nazione, inteso come tragica presa di coscienza di un destino comune.

Ma per giungere a questo occorre liberarsi dalla versione negativa oggi ricorrente del «compromesso costituzionale». Prima di ogni compromesso fra i partiti vi fu la coscienza ben viva nei costituenti, che si ritrova nei loro scritti e nei loro ricordi, di una grande responsabilità storica: quella appunto di dar voce alla domanda che saliva dal paese di una radicale rifondazione della convivenza dopo gli orrori della guerra. Occorreva una risposta che fosse all'altezza della vicenda epocale in cui l'Italia era stata coinvolta. Il fondamento vero della Costituzione prima che nel compromesso fra i partiti è in questo suo stretto legame con la vicenda epocale della seconda guerra mondiale.

Lo ha ben messo in evidenza con la profondità di una riflessione che trova alimento in una intensa esperienza religiosa, uno dei padri della Costituzione, Giuseppe Dossetti, in una conferenza del 16 settembre 1994, a sostegno dell'iniziativa da lui assunta in difesa della Costituzione:

Alcuni pensano che la Costituzione sia un fiore pungente nato quasi per caso da un arido terreno di sbandamenti postbellici e da risentimenti faziosi volti al passato. Altri pensano che essa nasca da una ideologia antifascista di fatto coltivata da certe minoranze che avevano vissuto soprattutto da esuli gli anni del fascismo. Altri ancora - come non pochi dei suoi attuali sostenitori - si richiamano alla resistenza, con cui l'Italia può avere ritrovato il suo onore e in certo modo si è omologata a una certa cultura internazionale. E così si potrebbe continuare a lungo nella rassegna delle opinioni o sbagliate o insufficienti. In realtà la Costituzione italiana è nata ed è stata ispirata - come e più d'altre pochissime costituzioni - da un grande fatto globale, cioè dai sei anni della seconda guerra mondiale. Questo fatto emergente della storia del XX secolo va considerato rispetto alla Costituzione, in tutte le sue componenti oggettive e al di là di ogni contrapposizione di soggetti, di parti, di schieramenti, come un evento enorme del quale nessun uomo che oggi vive o anche solo che nasca oggi, può o potrà attenuare le dimensioni, qualunque idea se ne faccia e con qualunque animo lo scruti.

Solo chi rilegga gli articoli della Costituzione e specialmente quelli della sua prima parte sullo sfondo degli scenari drammatici della seconda guerra mondiale, della invasione dei paesi neutrali, di popolazioni inermi ridotte in schiavitù, dei vagoni piombati che trasportavano gli ebrei verso i campi di sterminio, di episodi militari che non hanno precedenti nella storia umana per numero di vittime o per dispiego di mezzi come la battaglia di Stalingrado o lo sbarco in Normandia, di bombardamenti che hanno distrutto intere città e da ultimo delle esplosioni atomiche di Hiroshima e di Nagasaki, avverte il senso pieno delle grandi affermazioni della Costituzione sui diritti inviolabili dell'uomo, sui doveri di solidarietà politica, economica, sociale, sulla pari dignità senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua e di religione, sul ripudio della guerra.

E vi sono ulteriori indelebili tratti che la vicenda epocale evocata dalla data del 25 aprile ha impresso nella Costituzione repubblicana: una guerra di dimensioni mondiali scatenata dalla volontà di potenza di una nazione che si giudicava superiore a tutte le altre si ribalta nel principio opposto della limitazione della sovranità dello Stato nel quadro di un ordinamento che assicuri pace e giustizia fra i popoli. Ogni straniero da potenziale nemico diviene soggetto di diritti. Solo gli scenari che abbiamo evocato danno lo spessore pieno di queste affermazioni.

La Costituzione dunque raccoglie ed esprime al più alto livello la speranza e la volontà di liberazione dalla guerra e dalla oppressione che in quel lontano 25 aprile ha unito il popolo italiano ben al di là delle singole forme e proposte politiche in cui quella speranza e quella volontà si sono manifestate. È questo radicamento nell'esperienza globale del popolo italiano il fondamento più solido della Costituzione.

Indubbiamente compromesso fra i partiti vi fu, come tutte le ricerche sui lavori della Assemblea costituente hanno ben messo in evidenza: il compromesso era la condizione necessaria perché partendo da premesse culturali e politiche diverse quella speranza di liberazione potesse essere espressa; ma fu compromesso nel senso più alto del termine del con-promettere del promettere insieme, impegnandosi su valori comuni. Questo compromesso inteso come impegno comune ha avuto la sua formulazione più alta nella prima parte della Costituzione. I valori della tradizione liberal democratica, comuni alla cultura laica e alla cultura cristiana e le speranze di riscatto del movimento operaio - la dignità della persona, il pluralismo sociale, la solidarietà, la lotta per l'uguaglianza, il rifiuto della guerra, la libertà della Chiesa come fatto istituzionale e non solo di coscienza - sono stati declinati in forme da tutti condivisibili ed hanno raccolto il lascito più profondo della grande vicenda epocale di cui la costituzione è figlia. Quella grande tensione etica vissuta dagli italiani, anche se nelle forme più varie e perfino contraddittorie, che è, come si è detto, il dato esistenziale più profondo ed intenso degli anni di guerra, trova nella affermazione di quei valori il suo sbocco naturale e la sua espressione positiva per una rifondazione della convivenza.